

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 22 - Capodistria tel. 170

ANNO IV. No. 218

Capodistria, Mercoledì, 28 novembre 1951

5 Din. - 15 LIRE

La popolazione del Circondario Istriano, celebrando il 29 Novembre, riconferma la sua decisione di vivere e lottare per l'edificazione del socialismo nella Repubblica Popolare Federativa Jugoslava

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.
Anno din. 250.— sem. din 130.—

GLORIOSO CAMMINO DEI NOSTRI POPOLI

29 novembre 1943! Son passati otto anni e sembra ieri. Una epoca così breve nella vita dell'uomo, un puntino insignificante nel lungo cammino della storia. Eppure quanti risultati! Quel primo germe di vita nuova, sbocciato dal suolo irrorato dal sangue di centinaia di migliaia dei figli migliori dei nostri popoli, aveva solide radici e si è sviluppato rapidamente. Né le bufere d'odio e le minacce di violenza, né gli intrighi e le pressioni di ogni genere hanno potuto arrestare l'imponente cammino ascendente di questa nostra nuova realtà che si chiama Rivoluzione proletaria dei popoli jugoslavi.

Oggi il nostro popolo lavoratore, deposti per un istante gli arnesi di lavoro, ammira giubilante d'entusiasmo il successo della propria opera. Opera dura, spesso cruenta contro tante ostilità di cose e di uomini, opera eroica.

Otto anni son pochi nella vita di una generazione, ma i successi sono enormi perché questa nostra generazione è cresciuta e si è temprata nella lotta faticosa sotto la guida del Partito Comunista della Jugoslavia.

Quando i 240 delegati della I sessione dell'AVNOJ, il 29 novembre 1943, a nome di tutti i nostri popoli, proclamarono al cospetto del mondo che in Jugoslavia il passato di oppressione e di sfruttamento delle vecchie classi dominanti era finito, sancivano anche formalmente quello che di fatto era già il giorno quando il primo colpo di fucile aveva rintronato sul suolo jugoslavo, segnale dell'insurrezione popolare. Il 29 novembre 1943 fu confermato, anche dal punto di vista giuridico, quello che i nostri popoli avevano edificato nella lotta sulle macerie del vecchio stato, che la monarchia e le classi dominanti jugoslave avevano condotto alla rovina. Mentre imperversava la lotta più cruenta che la storia ricordi, il popolo lavoratore aveva edificato, sulle rovine del vecchio, il nuovo potere nella forma dei comitati popolari, che, nella sua essenza, significava dittatura del proletariato. L'AVNOJ stesso veniva proclamato il massimo organo legislativo ed esecutivo del nuovo potere.

Il 29 novembre 1943 venne sancito per sempre al cospetto di tutto il mondo il desiderio espresso dai popoli jugoslavi durante la lotta di vivere indissolubilmente uniti in uno stato nuovo a forma federativa. Con le dichiarazioni dell'AVNOJ del 29 novembre 1943 fu per sempre liquidato ogni rapporto dei governi marionetta di Pavelić, Nedić e Rupnik con i nostri popoli e fu tolto ogni diritto di rappresentare la Jugoslavia al governo monarchico in esilio.

Le storiche decisioni dell'AVNOJ non furono il risultato di compromessi fra i partiti politici, o arbitrarie deliberazioni al tavolino verde, ma scaturivano dalla profonda e concreta realtà che in Jugoslavia era venuta a crearsi nel corso della lotta che i popoli combattevano sotto le bandiere di Tito. La repubblica popolare era nata sui campi di battaglia. Il mondo dovette riconoscere questa palmaria realtà. Oggi non possiamo non sorridere ripensando che allora i più indecisi ed ostili alle deliberazioni dell'AVNOJ a Jajce furono proprio i luminari di Mosca. Essi parlarono allora di pugnale alla schiena, ma l'impugnatura di quel pugnale era nelle loro mani. Erano essi che volevano soffocare, sin dalla nascita questo nuovo stato socialista che con irresistibile prepotenza affermava la propria volontà di vivere libero ed indipendente, mentre nei piani di Mosca doveva servire da moneta di scambio nei mercanteggiamenti con gli imperialisti occidentali.

Se almeno la lezione di allora avesse giovato loro nella politica successiva verso gli altri paesi!

Come in un assioma matematico, logico, si è sviluppata ulteriormente la storia dei nostri popoli. Venne la liberazione, la vittoria. In un altro 29 novembre, esattamente due anni dopo, è stata solennemente proclamata quella che era già una realtà: la repubblica.

Oggi, rievocando questo passato recente, il nostro popolo lavoratore sente il legittimo orgoglio di aver dato il proprio contributo a questa grande causa.

Per noi non ci fu un attimo di indecisione. Quando il Partito Comunista della Jugoslavia lanciò l'appello dell'insurrezione, il popolo lavoratore della nostra regione sentì che era giunta l'ora anche della sua riscossa. E non solo gli Sloveni ed i Croati insorsero e si unirono ai fratelli, che per vent'anni un ingiusto confine teneva separati, ma insorgemmo anche noi Italiani dell'Istria, di Trieste e di Montafione, perché il nostro istinto proletario ci indicava l'unica via giusta e possibile per realizzare tutte le aspirazioni di libertà e di giustizia sociale. Con il sangue sparso nella lotta comune si cementò per sempre la fratellanza dei nostri popoli che nessuno potrà distruggere.

Questo 29 novembre ci riporta più che mai ai giorni eroici di otto anni addietro. Come allora i lavoratori dei nostri due distretti riaffermano nuovamente la volontà di vivere per sempre indissolubilmente uniti ai fratelli popoli della Jugoslavia. La proclamazione dell'unità territoriale rimane solo un atto formale che, presto o tardi, verrà a sancire ciò che di fatto già esiste dal 1943. Perché la nostra vita, la nostra esistenza tutta, non è concepibile se non nell'unione al resto della Jugoslavia. Senza la Jugoslavia, senza il continuo aiuto materiale e l'appoggio morale dei popoli jugoslavi, per noi non esiste possibilità di sviluppo ed ascesa. Tutte le conquiste jugoslave sono nostre conquiste, l'indipendenza e la sovranità dei popoli della Jugoslavia, la loro lotta contro i nemici che la vogliono sottomettere, è anche la nostra lotta.

Se oggi il nostro Potere popolare continua la sua logica evoluzione di democratizzazione e dalle forme dei comitati popolari stiamo gettando le basi delle future comuni, lo possiamo fare perché siamo parte integra-

le del potere socialista jugoslavo. Se i lavoratori hanno assunto la gestione diretta delle proprie aziende, se nelle campagne il movimento cooperativistico si allarga costantemente, se la nostra vita sociale tutta riceve sempre più l'impronta della realtà socialista, tutto ciò è in primo luogo risultato della lotta e dei sacrifici dei lavoratori jugoslavi, al cui fianco i nostri lavoratori hanno creato, con uno sforzo enorme, le condizioni materiali necessarie per questo grande passo in avanti. Senza i legami più stretti con i popoli jugoslavi, non sarebbe stato possibile per noi cancellare in sì breve tempo le profonde tracce del regresso economico e sociale che l'Italia aveva lasciato in eredità al nostro giovane potere. Le 24 nuove scuole aperte dopo la liberazione, i 13 edifici scolastici costruiti in questi pochi anni, gli ospedali rimodernati, attrezzati ed allargati, le nuove riforme nel campo dell'assistenza e delle assicurazioni sociali parlano soltanto della necessità dell'unione anche formale della nostra zona alla Jugoslavia. Ma c'è qualcosa di più, qualcosa che noi sentiamo nel cuore e che non si può esprimere con le cifre. E' l'orgoglio di appartenere a questa comunità di popoli liberi che, con lo stesso eroismo e la stessa tenacia con cui hanno lottato contro l'occupatore nazi-fascista, si batte oggi contro tutti i tentativi che minacciano la sua indipendenza ed integrità territoriale. In questa lotta i nostri popoli sono di esempio a tutto il mondo come si deve lottare per la pace e la giustizia. E' l'orgoglio che ogni nostro lavoratore sente di appartenere allo stato socialista che porta oggi alla bandiera della giusta lotta del proletariato mondiale.

La coscienza dei nostri lavoratori è la coscienza di tutto il popolo lavoratore della Jugoslavia, con il quale siamo cresciuti e siamo stati educati dal Partito Comunista Jugoslavo ed assieme difenderemo tutte le comuni conquiste contro chiunque le minacci, sia esso mascherato sotto i baffoni di Stalin o la tonaca di Santini. M. A.

INTERVISTA DEL COMPAGNO MOŠA PIJADE AL NOSTRO GIORNALE

L'IMPORTANZA STORICA DELLE DECISIONI DELL'A.V.N.O.J.

IL CONVEGNO DELLA PACE DI ZAGABRIA ED I COLLOQUI CON PARRI

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE DI BELGRADO)

Il compagno Moša Pijade, membro del Politburo del P.C.J. e vicepresidente del Presidium dell'Assemblea popolare della R.F.P.J. ha concesso un'intervista al nostro corrispondente da Belgrado, rispondendo alle seguenti domande:

DOMANDA: Vi saremo grati se, in occasione della Giornata della Repubblica, vorrete esprimere ai nostri lettori la Vostra opinione sull'importanza storica del 29 novembre e, se vi è possibile, raccontarci qualcosa dei vostri ricordi nonché delle vostre impressioni sulla creazione dell'AVNOJ, in special modo sulla sua seconda sessione.

RISPOSTA: L'importanza storica fondamentale delle decisioni emanate dal Consiglio Antifascista di Liberazione della Jugoslavia nella sua seconda sessione, è data dal fatto che con queste decisioni sono state create le basi dell'attuale Jugoslavia quale stato popolare democratico e comunità federata dei suoi popoli. Anche se i rapporti internazionali di allora ci dettavano una certa contenutezza nelle questioni fondamentali, nella determinazione del carattere popolare del potere e nei principi federativi della nostra organizzazione statale sulla base della piena e reale parità di diritto dei suoi popoli, la nostra decisione è stata completa e irrimediabile. Con queste decisioni la Jugoslavia si è presentata al mondo come una nuova democrazia popolare. Per questo tipo di democrazia è stato del tutto naturale che nelle decisioni sulla creazione della Jugoslavia, su basi federali — quale comunità fraterna dei popoli a pari diritti — in un comma speciale fosse detto che alle minoranze nazionali verranno assicurati tutti i loro diritti nazionali. Questi principi hanno trovato posto, più tardi, anche nelle dichiarazioni degli organi legislativi delle singole unità federali. Così, ad esempio, nel primo articolo della dichiarazione emanata alla III sessione del Consiglio territoriale antifascista di liberazione della Croazia, svoltasi ai primi di maggio 1944, si afferma:

«Il popolo croato e serbo in Croazia sono completamente a pari diritto. Alle minoranze nazionali in Croazia verranno assicurati tutti i diritti alla loro vita nazionale». A voi è noto come questi principi sono stati conseguentemente attuati nello Statuto del 1946, in tutta la nostra legislazione e nella prassi. L'AVNOJ è stato costituito nella sua prima sessione il 26 novembre

1942, però, allora, per vari motivi — in special modo a causa delle condizioni politiche internazionali — non poteva costituirsi quale organo supremo del potere popolare e nemmeno era giunto il momento di formare il suo organo esecutivo quale governo popolare. Verso la fine del 1943 la situazione era del tutto diversa.

Alla sessione di Jajce hanno partecipato numerose delegazioni giunte dalla Croazia, dalla Bosnia ed Erzegovina, dalla Slovenia e dal Montenegro. Dei delegati serbi hanno partecipato coloro che si trovavano in lotta fuori dal territorio della Serbia e un gruppo più piccolo di belgradesi che, due mesi prima, erano riusciti a passare nel territorio liberato dalla Bosnia occidentale, attraversando il Sirm. Purtroppo, i delegati macedoni non hanno potuto superare tutte le difficoltà del lunghissimo viaggio, nel quale dovevano attraversare numerose linee nemiche coll'imperversare del freddo. La sessione si è svolta nella notte dal 29 al 30 novembre nella Casa della cultura. La maggioranza dei delegati rimaneva durante il giorno nei dintorni di Jajce, venendo alla sessione la sera per partire prima dell'alba poiché esisteva costante il pericolo dell'aviazione nemica. Si può immaginare l'entusiasmo con il quale tutti

questi partecipanti attivi alla lotta per la nuova Jugoslavia, accolsero la decisione per la proclamazione dell'AVNOJ a organo legislativo ed esecutivo supremo, la decisione sulla costituzione del Comitato nazionale quale governo popolare e la decisione sulla costituzione della Jugoslavia su principi federali. Però l'entusiasmo maggiore venne sollevato dalla decisione di conferire al compagno Tito il grado di Maresciallo della Jugoslavia. Anche il nemico comprese tutta l'importanza della costituzione di un nuovo stato nel mezzo del territorio da lui occupato e perciò, pochi giorni dopo questa storica sessione, iniziò la sua sesta offensiva contro il nostro territorio liberato.

2. DOMANDA: Cosa potete dirci sulle prospettive dell'ulteriore sviluppo della democrazia socialista in Jugoslavia?

RISPOSTA: Noi oggi ci troviamo ancora in un periodo di trasformazione e dovrà passare qualche tempo prima che la situazione si normalizzi. Però tutti i risultati sinora raggiunti nell'allargamento e consolidamento della nostra democrazia socialista, dimostrano che non è lontano il giorno quando le nostre aspirazioni di edificare sino in fondo tale democrazia daranno i loro copiosi frutti.

3. DOMANDA: In questi giorni in cui a Parigi ha luogo l'Assemblea

Generale dell'ONU, alla quale la Jugoslavia partecipa attivamente, potreste dirci qualcosa sull'attuale politica estera jugoslava, sui suoi principi e finalità?

RISPOSTA: Non vedo cosa di nuovo e di speciale io possa dire sulla nostra politica estera. Già questi pochi giorni, da quando ha luogo l'Assemblea Generale dell'ONU a Parigi, dimostrano l'importanza e il ruolo positivo svolto dalla nostra delegazione in questa organizzazione quale elemento di pace e di collaborazione internazionale.

4. DOMANDA: Al recente Convegno della Pace a Zagabria, Voi avete avuto contatti con il senatore italiano Ferruccio Parri. Vi saremo grati se vorrete dirci se a tale convegno, o più tardi, è stato fatto qualche passo verso il miglioramento dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia.

RISPOSTA: Il mio colloquio e quello degli altri delegati jugoslavi al Convegno di Zagabria con il sen. Parri e con gli altri delegati italiani, è stato oltremodo cordiale ed amichevole. Io sono convinto che la loro presenza al Convegno e i contatti che loro hanno avuto nel nostro paese, anche al di fuori del Convegno per la pace, sono di grande importanza per l'ulteriore sviluppo della reciproca fiducia tra i nostri popoli e il popolo italiano.

5. DOMANDA: In questo Convegno Voi siete stato eletto presidente del Comitato iniziatore e di collegamento internazionale. Cosa potete dirci sui compiti e sul programma di lavoro di questo Comitato? E' prevista nel programma la creazione di un'organizzazione democratica internazionale per la pace e la convocazione di conferenze internazionali, allo scopo di sviluppare una maggiore collaborazione tra i popoli?

RISPOSTA: Il Comitato iniziatore e di collegamento provvisorio, eletto al Convegno di Zagabria, cura attualmente la questione organizzativa e le informazioni. Prepara inoltre il proprio appello che sarà indirizzato a tutti gli uomini del mondo che amano la libertà e desiderano lottare per la pace.

Tutti coloro che sono stati al Convegno della Pace di Zagabria desiderano la creazione di un movimento per la pace sulla base dei principi accettati a Zagabria. In alcuni paesi già si riscontra una viva attività, tendente a formare i comitati nazionali. Però siamo appena agli inizi di questo importante lavoro.



I DELEGATI DELLA SLOVENIA IN MARCIA VERSO JAJCE

TITO

Non voglio essere un relatore ritardatario sul corso di quella storica sessione, ma vi dirò solo qualcosa su alcune personalità, che, per la loro posizione oppure per il loro tragico destino, dovevano attirare l'attenzione su di loro, sia nel corso della sessione che dopo.

Alta, sovrastante tutti, anche in quella assemblea, sta la figura del nostro capo Tito. Sta, non solo come comandante dell'esercito, ma anche come uno statista e lungimirante uomo politico. Da lui sono partiti i suggerimenti per le decisioni e le dichiarazioni che in quella sessione diventano le basi della nuova Jugoslavia e che perciò possiamo chiamare anche Jugoslavia di Tito. E il popolo grato, quella sera stessa, attraverso i rappresentanti di tutti gli ex partiti, attraverso i patrioti, i combattenti e i generali li raccolti, lo proclama, spontaneamente e ad unanimità, maresciallo di Jugoslavia. Nomina gloriosissima poiché non proviene dall'alto, dalla riconoscenza personale di qualche governante egoista, ma dal profondo dell'amore e della gratitudine del popolo! E il nostro nuovo maresciallo, ricevendo questa alta onorificenza, pensa di più ai meriti dei propri combattenti che a se stesso.

Ciò ve lo dimostro subito.

Al maresciallo Tito, in occasione di questa nomina, ho inviato anch'io gli auguri ricevendo questa risposta:

«Caro mio compagno di lotta, grazie di cuore per gli auguri in occasione del premio che mi hanno concesso i popoli della Jugoslavia. Assumo volentieri i grandi e difficili obblighi che con la nomina a maresciallo ricadono sulla mia persona. Condivido volentieri questo grande premio con i combattenti, i comandanti e i commissari del nostro glorioso Esercito popolare di liberazione, poiché le glo-



rie per i successi conseguiti nell'attuale lotta appartengono a tutti in modo uguale».

Ecco: Tito, che ha dato tutto al popolo, non tiene per se nemmeno la propria gloria personale, la divide con i propri combattenti e collaboratori, la divide col popolo,

che ha risposto al suo appello. Così è l'uomo che fu cuore e anima della sessione di Jajce.

V. Nazor
(Dal discorso in occasione del primo annuale della II. Sessione dell'AVNOJ.)

ATTUALITA' POLITICHE

Il ricatto

Giovedì scorso i ministri degli Esteri di Parigi e di Londra e di Washington, riuniti al Quai d'Orsay hanno discusso la questione dell'Austria e preso delle decisioni che dovrebbero permettere di superare le ultime difficoltà esistenti per la conclusione del trattato di pace austriaco. Sabato nella capitale statunitense si affermava che saranno tra breve intrapresi dei nuovi passi per la ripresa dei negoziati quadripartiti su nuove basi. E' noto che le numerose sessioni della conferenza dei sostituti incaricati di stendere il trattato di pace con l'Austria, sono state finora infruttuose a causa dell'atteggiamento assunto dal governo di Mosca, il quale ha condizionato la firma del trattato all'applicazione del trattato di pace con l'Italia per quanto si riferisce alla costituzione del TLT.

Alla luce di questi precedenti la recente nota del governo russo ai governi di Parigi, di Londra e di Washington su Trieste assume un suo particolare significato in relazione al momento scelto per il suo invio, cioè alla vigilia di un nuovo incontro dei quattro sostituti. Legando il problema di Trieste a quello del trattato di pace austriaco e impedendo così la conclusione di quest'ultimo, Mosca intende raggiungere due obiettivi: impedire da una parte che la Jugoslavia e l'Italia possano risolvere di comune accordo la questione di Trieste, affinché questa possa essere una ragione di sempre maggiore discordia tra i due paesi, cosa questa che in definitiva dovrebbe tornare utile alla politica egemonica di Mosca nei confronti della Jugoslavia, e consentire d'altra parte alle truppe di occupazione russe di rimanere sul territorio austriaco. Con questo secondo obiettivo la Russia consegue praticamente due scopi. Da una parte si assicura la possibilità di continuare lo sfruttamento economico delle risorse industriali della zona austriaca da essa occupata e dall'altra giustifica la permanenza delle sue truppe in tutti quei paesi dell'est europeo che si trovano lungo le vie di comunicazione dalla Russia verso l'Austria e cioè la Romania e l'Ungheria.

E' chiaro che l'atteggiamento russo non risponde ad alcuna questione di principio e qualunque illusione sulla sincerità del Cremlino sarebbe fuori luogo, oltre che pericolosa. Si tratta di una manovra molto palese con un carattere anti-jugoslavo estremamente chiaro, manovra della quale non d'altra parte sempre pronti ad approfittare i socialisti irredentisti di Trieste e dell'Italia. E' significativo il fatto che sabato scorso alcuni deputati socialdemocratici italiani abbiano presentato alla Camera una interrogazione al ministro degli Affari Esteri per sapere se sia a conoscenza dell'aggravarsi delle cosiddette persecuzioni contro la popolazione italiana della zona jugoslava del TLT. Tali interrogazioni in sede parlamentare, per chiunque ha ormai una certa esperienza dei metodi che vengono praticati dai circoli irredentisti nella loro campagna anti-jugoslava, sono il primo indizio di una nuova gazzarra propagandistica, sul tipo di quelle a cui si è assistito a più riprese negli ultimi tempi.

W il VI. anniversario della Repubblica

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CITTADINO DI PIRANO

IN ATTIVO IL BILANCIO FINANZIARIO CITTADINO
ESEGUITI INVESTIMENTI PER OLTRE 10. MILIONI

Entro la fine dell'anno in corso verrà ultimato il bagno pubblico

Si è riunito recentemente a Pirano il Consiglio Cittadino per discutere vari problemi concernenti l'amministrazione della cosa pubblica. Erano presenti, oltre alla grande maggioranza dei consiglieri, in qualità di invitati i presidenti dei consigli operai e amministrativi dei collettivi della città, ed inoltre i delegati all'assemblea distrettuale eletti nella circoscrizione di Pirano.

La riunione ha avuto inizio con una ampia relazione del comp. Parenzan, a cui ha fatto da premessa una spiegazione sui motivi che hanno causato un notevole ritardo alla convocazione del consiglio, motivi che devono essere ricercati nella mancanza di comprensione di alcuni consiglieri i quali, seppur invitati reiteratamente, non si sono presentati. Essi sono stati sostituiti, dalle filiali sindacali che li avevano eletti, con altri compagni che maggiormente si interessano per il bene della cosa pubblica. Il compagno Parenzan ha quindi letto la relazione sul lavoro svolto dal Comitato popolare cittadino.

Dapprima l'oratore ha reso noto ai consiglieri che le varie imprese della città, merce il grande slancio lavorativo dei loro collettivi, hanno realizzato notevoli utili, che in parte vengono distribuiti agli operai stessi. Così ai cantieri Piranesi sono stati distribuiti 217.000 dinari, all'Agmarit 101.000 dinari, come pure all'azienda cittadina ed alla Salvetti. La rete commerciale della città non ha corrisposto alle sue funzioni ed ha realizzato il 93 per cento del piano prestabilito.

Il compagno Parenzan ha poi rilevato che i prezzi sul mercato sono troppo elevati, il che è dovuto al mancato intervento delle cooperative e del settore socialista per la diminuzione dei prezzi, come pure al controllo insufficiente effettuato dall'ispezione popolare ed alla mancata collaborazione degli stessi cittadini, i quali devono contribuire attivamente nella lotta per reprimere la speculazione.

Il bilancio finanziario cittadino, segna un attivo nelle entrate in confronto alle uscite. Infatti sino

al 31 luglio sono state effettuate spese per 2.339.000 mentre sono stati incassati 2.991.184 dinari.

Per quanto concerne gli investimenti, le maggiori spese sono state fatte per la restaurazione del teatro Tartini e della scuola elementare. La canalizzazione ha assorbito una somma di 1.800.000 dinari. Dal bilancio del CPD sono stati investiti 1.700.000 per l'ingrandimento della scuola media e oltre 6 milioni di dinari per aumentare la capienza dell'ospedale cittadino.

Non è stato invece realizzato il bagno pubblico, per carenza di fondi e di materiale; tale opera di pubblica utilità verrà però compiuta entro l'anno in corso.

L'oratore ha poi toccato il problema delle imposte, rilevando che quelle per il 1950 sono state riscosse quasi al 100 per cento; per il 1951, invece è stato incassato sinora il 30 per cento. Mentre gli agricoltori compiono in linea di massima, il loro dovere, certi artigiani non hanno ancora soddisfatto al loro obbligo di cittadini, perché alzati da elementi ostili al potere popolare. Significativo è il caso del panettiere Fucic il quale vuole esimersi ad ogni costo dal pagare le tasse, benché siano noti a tutti i suoi guadagni elevati dovuti in gran parte a speculazione.

Il compagno Parenzan ha poi continuato dicendo che sono stati distribuiti alla cittadina sussidi a 115 famiglie bisognose, per una media di 120.000 dinari mensili. Inoltre vi sono 154 famiglie che godono dell'assistenza medica gratuita.

Nella decentralizzazione del potere popolare sono stati pure raggiunti notevoli risultati: il personale amministrativo è stato ridotto del 50 per cento, cosa che va del tutto a favore del bilancio cittadino sul quale essi gravano. Il responsabile per gli alloggi è stato sostituito perché ammalato, mentre il comp. Giurjevic ha assunto la carica di delegato per l'economia ed il commercio.

Il compagno Davanzo, a sua volta, ha assunto la funzione di delegato per l'economia locale, in sostituzione di Bruno Rossetti, sospeso dalla funzione per aver abusato della sua carica per interesse personale.

Nella discussione è intervenuto il comp. Babic Mario, il quale ha parlato del problema delle imposte, sottolineando che sino al 31 ottobre gli agricoltori avevano pagato il

50 per cento delle rate per il 1951, mentre gli artigiani avevano corrisposto il 25 per cento.

Ha preso quindi la parola il consigliere Petronio, criticando l'esecuzione dei lavori di canalizzazione per quanto concerne la rimessa a posto del selciato stradale. Egli ha rilevato pure che la pulizia della città lascia alquanto a desiderare, poiché gli incaricati invece di compiere il lavoro per il quale sono retribuiti, svolgono altre attività che nulla hanno a che fare con il loro lavoro.

Il comp. Tamaro ha dal canto suo elevato una critica alla rete commerciale per quanto riguarda la distribuzione della carne, che potrebbe essere effettuata in più negozi con maggiore scelta eliminando così le code, che sono in vera antitesi con il nuovo sistema economico.

Il compagno Invernizzi ha poi chiesto alcune delucidazioni in materia d'alloggi, ed a lui ha risposto il compagno Parenzan.

Il consiglio ha quindi deliberato di spostare la sede della filiale della Banca d'Istria, nei locali occupati dal Banco di Pola che già da sei anni è inoperoso.

In conclusione ai lavori, sono stati eletti 6 consiglieri composti da 9 a 12 membri, che coadiuvano il comitato popolare cittadino nell'amministrazione della cosa pubblica. Consiglio per la cultura, per l'assistenza sociale e sanità, per gli affari comunali, finanziario, e per gli alloggi.

INDETTATE PER GENNAIO
LE ELEZIONI DELLA GIOVENTÙ

Nell'ultimo Plenum della gioventù antifascista del distretto è stato deliberato che le elezioni per le segreterie dei comitati locali verranno tenute nel prossimo mese di gennaio. In preparazione a queste elezioni verranno tenute riunioni in tutti gli attivi giovanili.

Durante la discussione è stato trattato, fra l'altro, il problema di un maggiore indirizzo organizzativo verso lo sport e la cultura dei nostri giovani. In analogia a ciò nei comitati che verranno eletti dovranno essere eletti degli organizzatori che curino lo sport giovanile.

Per ricostruire ciò che fu distrutto dal fascismo

Il Festival culturale
dei Croati del Buiese

Ha avuto inizio venerdì scorso a Buie, il Festival della cultura croata, al quale partecipano i circoli del distretto, con 8 gruppi filodrammatici, 9 complessi corali e 6 gruppi folcloristici, comprendenti centinaia di esecutori.

La manifestazione di apertura ha avuto luogo nella sala della casa del cooperatore di Buie. Ai convenuti ha parlato il presidente della sezione di Buie dell'Unione culturale slovena — croata, comp. Božić Zdenko. E' seguito quindi un programma culturale con la partecipazione del gruppo filodrammatico del CCCP «ANTE BABIO» di Buie (che ha presentato il lavoro in un atto «Cvrčak» di Miloš), del complesso corale del ginnasio di Buie e dell'orchestra dell'A. J. di Portorose.

Ad Umago il 24 novembre il gruppo filodrammatico di Buie ha presentato la commedia, in tre atti, «Ljubavnici» (inamorati) otto.

... (testo illeggibile) ...

LA DIMINUZIONE DELLE RETRIBUZIONI

Conseguenza logica della diminuzione dei prezzi

Il Comitato Esecutivo del Comitato Popolare Circondario per l'Istria ha emanato un'ordinanza con la quale dispone che gli importi delle retribuzioni fissati in base all'art. 11 del decreto sulle retribuzioni delle persone in rapporto di lavoro e d'impiego e degli allievi in economia di data 30 luglio 1951 (Boll. Uff. nro. 7 — 38/51), vengano diminuiti del 10 per cento.

Tale ordinanza verrà applicata a partire dal 1 dicembre.

Questa l'essenza dell'ordinanza, la cui applicazione è una conseguenza diretta e logica delle progressive diminuzioni dei prezzi dei generi alimentari e di molti articoli industriali. Tale diminuzione si è resa indispensabile per rafforzare ancora di più il valore della moneta e per diminuire i costi di produzione delle merci prodotte nel Circondario che sono di gran lunga superiori ai costi delle merci analoghe prodotte nella Jugoslavia. Verranno così aperte più vaste possibilità di un rapido smercio dei nostri prodotti non solo sui nostri mercati ma anche su quelli esteri.

Le maggiori possibilità di smercio si rifletteranno, poi, positivamente, sulla gestione delle aziende, rispettivamente anche sugli utili che vanno a beneficio dei lavoratori e che, praticamente, compenseranno l'attuale diminuzione della paga nominale.

La stampa comunistica e sciovinista scatenerà certamente una campagna propagandistica tendente ad intaccare l'economia della nostra zona, parlando di «crisi» e di «vicoli ciechi» nei quali essa si dibatte. La progressiva diminuzione dei prezzi è la migliore dimostrazione che la nostra economia non assume il carattere inflazionistico, di cui la stessa stampa paventava volte ha cinciato.

Nel nostro Circondario secondo i rilevati per il mese di luglio — prima dell'adozione del nuovo sistema economico — il costo vita di una famiglia tipo di 4 persone era di 10.400 din. Da allora ad oggi sono diminuiti del 10 per cento i prezzi dei tessili, del 20 per cento quelli delle calzature, del 11,63 per cento dei combustibili, del 28 per cento il mobilio, del 30 per cento gli apparecchi radio. Nei generi alimentari registriamo le seguenti diminuzioni: zucchero 13,14 per cento al kg., uova in polvere 26,93 per cento sino al 50 per cento (qui s'intendono i prezzi praticati dal settore socialista), vino del 20 per cento, delle patate del 50 per cento. I prezzi della frutta e della verdura sono pure in progressiva diminuzione dopo l'entrata in vigore della legge economica.

La diminuzione della paga base è perciò del tutto giustificata, paga che però, per gli operai, è sempre relativa in quanto i collettivi possono, aumentando la produzione, ancora bassa, ricevere la parte diminuita con la partecipazione agli utili della azienda.

Questi i dati e le cifre che noi esponenti antifascisti all'immane e cagnara che il giusto provvedimento del Potere solleva oltre la linea di demarcazione.

Le semine autunnali

Il piano delle semine autunnali è in fase di ultimazione. Nonostante il peggioramento delle condizioni atmosferiche, verificatosi nella scorsa settimana, nel distretto di Buie è stato seminato già il 90 per cento del previsto e nel distretto di Capodistria, l'85 per cento. I lavori proseguiranno, tempo permettendo, negli ultimi giorni di novembre, o nella prima settimana di dicembre. Gli agricoltori hanno seminato in prevalenza frumento delle specie: «Gentil Rosso», «Ciro Menotti», «Mentana» e «Virgilio». Le sementi sono state selezionate e disinfettate, così potremo aver il prossimo anno un migliore raccolto.

L'abolizione degli ammassi obbligatori ha stimolato gli agricoltori, i quali, per ottenere maggiore raccolto, sfruttano al massimo i loro terreni. Secondo quanto affermano gli esperti agricoli, nel buiese la superficie seminata sarà superiore del 20 per cento a quella degli anni 1949-1950.

Bruno Picco.

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

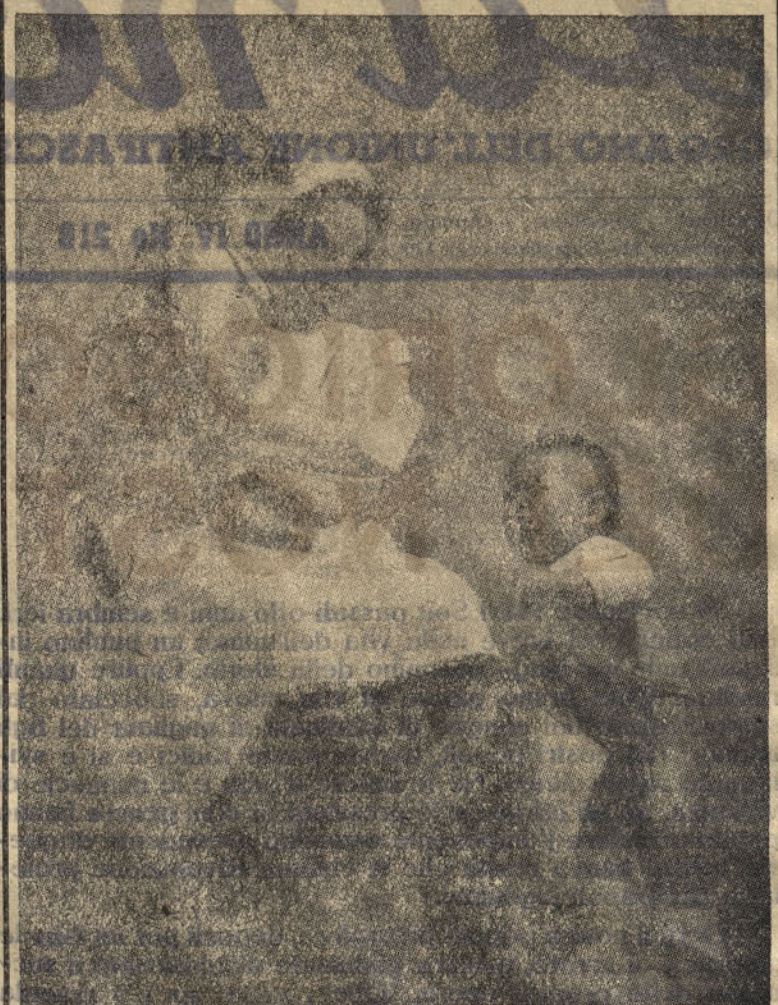
... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

Disponiamoci



... sin d'ora a preparare per i nostri bimbi una lieta sorpresa per la

"STRENNA DI CAPODANNO"

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

Lavoratrici d'assalto



BERNARDI ROSA
OPERAIA DEL CONSERVIFICIO
EX ARRIGONI

LE MANIFESTAZIONI PER LA
"Giornata della Repubblica"

Distretto di Capodistria

MERCOLEDÌ 28. 11. 1951

Ore 10 — Apertura della mostra della Tecnica Popolare a Isola.

Ore 18.30 — Fiaccolate e fuochi artificiali a Capodistria, Isola, Pirano, Scioffe, fatto di gioia sulle colline in riva al mare.

Ore 20.30 — Apertura a Scioffe della sala teatrale nella Casa del Co-operatore.

Accademie solenni e riunioni di massa avranno luogo in tutte le cittadine e i paesi del distretto.

GIOVEDÌ 29. 11. 1951

Ore 6 — Sveglia suonata da bande in tutto il distretto.

Ore 10 — Sfilata del grande corteo a Capodistria. Per prime procederanno le unità partigiane, indi le associazioni di tiro a segno, le formazioni dei pionieri, e tutta la massa dei lavoratori.

Ore 11 — Grande comizio in piazza Tito a Capodistria.

Ore 13 Concerto bandistico in piazza Tito.

Ore 14 Incontro calcistico fra la rappresentativa del Circondario e la squadra di Pola — facente parte al campionato della Lega repubblicana croata.

Ore 16 — Manovre dei vigili del fuoco nel porto di Capodistria.

Dalle ore 18 in poi: Festa popolare.

VENERDÌ 30. 11. 1951

Ore 8 — Torneo di scacchi nel Teatro Ristori.

Ore 9.30 — Finale del torneo di pallavolo sul campo di via Nazor.

Ore 13 — Circuito motociclistico di Smedella, con la partecipazione di centomila sloveni, di Trieste e del circondario.

Ore 18 Torneo di ping-pong nella palestra di Capodistria.

Ore 20 — Una rappresentazione drammatica ai Ristori con la compagnia del Teatro Popolare sloveno che darà «Kralj na Betanovci».

DOMENICA 2. 12. 1951

Ore 9.30 — Gare di tiro a segno a Capodistria, finale del torneo di pallacanestro sul campo di via Eugenia a Capodistria.

Distretto di Buie

MERCOLEDÌ 28. XI.

Ore 18: manifestazioni in tutte le cittadine e villaggi dell'interno, fiaccolate, accademie solenni, falò di gioia ecc. A Buie spettacolo pirotecnico.

GIOVEDÌ 29. XI.

Ore 6: sveglia, con bande, in tutto il distretto.

Ore 9: a Buie, il «Cross Autunnale della Repubblica».

Ore 10.30: grande corteo a Buie.

Ore 11: grande comizio di massa in piazza Tito.

Ore 14: nella sala della casa del cooperatore, chiusura del festival della cultura croata.

Ore 14: sul campo di pallavolo della D. P. finali del torneo di pallavolo.

Ore 15.30: nel campo sportivo, incontro fra le squadre di Buie e di Umago.

Ore 20: feste popolari in tutto il distretto.

VENERDÌ 30. XI:

Scoprimento lapidi in memoria ai caduti.

Continuazione delle gare sportive programmate per il 29 novembre — manifestazioni culturali ecc.

... (testo illeggibile) ...

... (testo illeggibile) ...

In viaggio per Jajce nel novembre 1943

Dai ricordi dei membri delle delegazioni slovena e croata

La vita sul Rog era caratterizzata da un continuo andirivieni di ufficiali e corrieri con i comunicati su decine di battaglie. In quella località si trovava il Comando Supremo per la Slovenia dell'Esercito Popolare di Liberazione, il Comitato Centrale del Fronte di Liberazione e, in quelle giornate di novembre, anche il centro di raccolta dei delegati sloveni alla seconda sessione dell'AVNOJ. Il popolo della Slovenia doveva essere rappresentato da Boris Kidrič, Josip Vidmar, Jaka Avšič, Marjan Brečelj, Zoran Polić, Josip Rus ed altri. Grande era la gioia dei delegati per la possibilità loro offerta di presenziare alla storica sessione e di poter esprimere la volontà del popolo sloveno di lottare, assieme agli altri popoli jugoslavi, sino alla vittoria finale. Qualcuno avrebbe visto poi per la prima volta il loro orgoglio. Venne anche il giorno della partenza — 9 novembre. Per i delegati furono preparati i viveri. Naturalmente, le armi le portarono con sé. La colonna si mosse tra gli auguri e le acclamazioni dei presenti. «Salutateci il compagno Tito!» fu l'ultima raccomandazione dei compagni di lotta, prima della partenza dei loro rappresentanti. I primi giorni si camminavano notte e giorno poiché il percorso attraversava il territorio liberato. Il territorio sull'altra sponda del fiume Kupa era sotto il controllo del nemico. Lo stesso passaggio del fiume rappresentava una notevole difficoltà poiché i ponti erano occupati dai tedeschi e dagli ustascia. Jaka Avšič, che aveva le funzioni di capo-gruppo, ordinò il passaggio con la zattera. Scendeva la sera quando l'improvvisata zatterone lasciava la sponda, dirigendosi obliquamente verso l'altra, trascinato lentamente dalla corrente. I delegati stringevano le loro armi, pronti al fuoco. Nelle ombre dei canneti e delle verbenne poteva nascondersi il nemico. Passata la Kupa si camminò in silenzio assoluto, attraversando un territorio disseminato di presidi nemici. La Mrežica, un altro fiume, fu attraversato nello stesso modo come la

Kupa, ma con essa era superato anche il territorio sotto il controllo del nemico. Fu attaccata l'impervia catena della Kapela sotto l'imperversare della neve. Anche se meno pericoloso, fu il più difficile tratto di strada. Ma infine si arrivò ad Otočac.

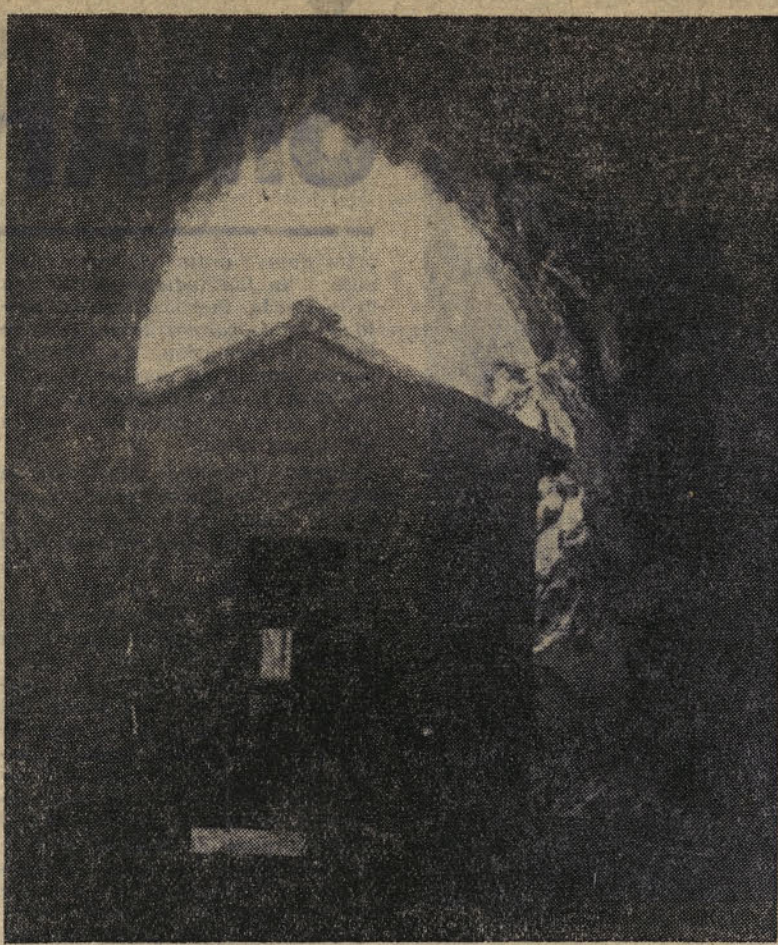
L'alba del 17 novembre 1943. A Otočac in Lika, dinanzi alla sede dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione della Croazia) si raccolgono a gruppi i delegati sloveni e croati. Tra loro sono: Pavle Gregorič, Vicko Krstulović, Vladimir Bakarič, dr. Ivan Ribar, Vlado Zečević, Spasenja Babović e Miltra Mitrovič che, pochi giorni prima, avevano partecipato alla sessione dello ZAVNOH. Si parte con gli autocarri oltrepassando Vrhovine. Le canzoni di lotta echeggiano nel cielo, coprendo il ronzio dei motori. Ma d'un tratto si fa silenzio. Dinanzi ai delegati appaiono le mura di Korenica, diroccate e annerite dal fumo. I comignoli rimasti in piedi, chi sa per quale miracolo, sembrano moncherini levati al cielo a implorare vendetta. Nei ricordi dei delegati appaiono le scene tragiche dei bimbi lanciati dalle finestre e ustacizzati dalle balonette tedesche e ustascie, le grida delle madri e dei vecchi nelle case in fiamme, le visioni dei compagni caduti. I camionci arrancano con difficoltà tra i cumuli di neve e infine devono arrestarsi. I delegati scendono e proseguono a piedi l'impervio cammino: attraversando boschi secolari di abeti. Lungo la strada incontrano talvolta delle fosse scavate sotto terra, abitate dai fuggiaschi. La discesa della montagna è resa ancora più difficile dal terreno sdrucciolevole. La colonna viene spesso spezzata da arresti costanti, talvolta non visibili nella notte. All'alba sono già vicini alla valle che si distende dinanzi ai loro occhi.

Usciti dal limitare dei boschi e fatte alcune centinaia di metri, devono rapidamente indietreggiare. Sulla strada passano gli autocarri tedeschi.

Bagnati, stanchi, intirizziti dal freddo e dalla fame, tra una nebbia gelida e penetrante, i delegati attendono tutto il giorno il calar della sera, mentre sulla strada continuano a rombare i camionci tedeschi.

A destra, d'un tratto, ad alcuni chilometri di distanza, si vedono, tra gli spiragli della nebbia, ardere le case contadine. Arrivata la sera, i delegati si preparano ad attraversare la strada, illuminata a tratti dai fari tedeschi. Ciascuno riceve un numero e in questo ordine si mettono in colonna, prendendosi per le mani. Di tanto in tanto s'odono le raffiche di mitraglie e i proiettili luminosi passano al di sopra delle loro teste. Gli ustascia sparano a vuoto. Nel momento che i raggi dei fari cessano di illuminare la strada, i delegati scendono a valle e, uno ad uno, la attraversano a soli 500 metri dal campo tedesco, riprendendo poi a salire i pendii della montagna di fronte.

Dinanzi a Doljani vengono fermati dalla sparatoria. In perlustrazione viene inviato Josip Zasi, mentre la colonna attende in un piccolo villaggio distrutto. Solo la mattina possono entrare a Doljani e lì dopo due giorni e due notti, riposarsi dall'impervio cammino. La strada che segue è molto più facile e la sera del 28 novembre i delegati giungono a Jajce.



LA CASA NELLA GROTTA DI DRVAR DOVE AVEVA SEDE IL CO. MANDO SUPREMO NEL MAGGIO 1944

NELLA LOTTA CONTRO I NEMICI E PSEUDOAMICI E' SORTA LA NUOVA REPUBBLICA IL GOVERNO SOVIETICO considerò le decisioni dell'AVNOJ una pugnalata alla schiena

Appoggio al governo di Pietro Karadjordjević - Draža Mihajlović trattato da Mosca come eroe nazionale jugoslavo - Vane le richieste di aiuti del Comando supremo partigiano e le documentazioni sui crimini dei cetnici

La creazione dell'attuale ordinamento sociale in Jugoslavia ebbe avversari tenaci non solo nella borghesia interna, sostenitrice e nerbo dell'occupatore, e nei circoli reazionari dell'occidente, ma anche in quel governo che si autodefinisce «guida dei popoli oppressi» e «il primo paese socialista del mondo».

Come nel caso della guerra finica, quando l'URSS si autodefiniva «amante della pace» nello stesso istante che le sue truppe varcavano i confini di uno stato estero, così anche nei confronti della Jugoslavia partigiana altri furono i motti propagandistici e del tutto diversi furono i fatti e il modo di agire dei russi.

Il 29 novembre 1943, data dell'effettiva fondazione della nuova Jugoslavia, avvenuta alla seconda sessione dell'AVNOJ, fu preceduto da intense e ininterrotte richieste di aiuti in armi e medicinali, fatte dal compagno Tito a Mosca. Tali richieste, nei momenti più difficili della lotta, assumevano un tono drammatico che rispecchiava la reale situazione della lotta.

Ecco il testo di un dispaccio che il 31 gennaio 1943, Tito inviò a Mosca:

«Debbo farvi di nuovo la domanda: non vi è proprio affatto possibile porgerci un qualsiasi aiuto? Centinaia di migliaia di fuggiaschi sono minacciati dall'inedia. Dopo venti mesi di lotta eroica, quasi sovrumana, non è forse possibile trovare il modo di aiutarci? Noi combattiamo già da venti mesi, privi del più piccolo aiuto da qualsiasi parte. Vi assicuro che questo nostro magnifico ed eroico popolo della Bosnia, della Lika, del Korčun, della Dalmazia, merita pienamente il massimo aiuto.

Da noi ha incominciato ad infierire il tipo pettechiale e noi siamo privi di medicinali. Il nostro popolo si esaurisce per la fame, ma non si lamenta. Questo popolo affamato dà ai nostri combattenti l'ultimo boccone di pane mentre è affamato esso stesso, dà l'ultima calza, camicia e scarpe e va nudo e scalzo con questo freddo. Fate tutto il possibile per aiutarci».

Appelli simili si susseguirono dagli inizi del 1942 sino alla fine del 1943, ottenendo sempre risposte come questa, pervenuta in data 11 febbraio 1943, in riscontro al precedente dispaccio di Tito: «... Noi abbiamo esaminato personalmente Giuseppe Visarionovič il modo ed i mezzi per porgervi aiuto. Purtroppo non ci è riuscito finora di risolvere con successo questo compito a causa di insuperabili difficoltà tecniche...».

Le difficoltà tecniche, a cui fa cenno il dispaccio di Mosca, erano praticamente inesistenti. La causa

del mancato invio di aiuti risiedeva nella politica estera russa di allora, risfondata attualmente, e che consisteva nell'accordo delle grandi potenze a danno delle piccole nazioni.

Mosca temeva che l'invio di eventuali aiuti ai partigiani avesse potuto produrre qualche incrinatura nella coalizione dei grandi. Oltre a ciò bisogna rilevare che l'URSS ebbe regolari rapporti diplomatici con il governo fantasma di re Pietro, nonostante che il Comando Supremo partigiano rimettesse a Mosca regolarmente i documenti sulla collaborazione con l'occupatore e sui crimini commessi a danno della popolazione dai cetnici di Draža Mihajlović, ministro della guerra del governo fuggiasco e comandante dell'esercito regio in patria. Pare anzi che questi documenti, che avevano lo scopo di smascherare il tradimento di Mihajlović, sortissero a Mosca l'effetto contrario poiché nell'agosto del 1942 la Legazione sovietica presso il governo fuggiasco fu elevata al rango di ambasciata. Fu un colpo morale durissimo al movimento partigiano che solo da Mosca otteneva un qualche aiuto. Nello stesso tempo e per quasi due anni radio Mosca continuava ad attribuire ai cetnici le vittorie conseguite dai partigiani ed a chiamare il loro comandante, contemporaneamente alla rivista fascista «Tempo», l'eroe nazionale jugoslavo. Tale collaborazione non si limitò solo al campo puramente diplomatico e propagandistico, ma ebbe anche finalità più concrete — che smentiscono la storiella delle difficoltà tecniche fornita al comando dell'Esercito Popolare di Liberazione — come si rileva dal seguente dispaccio, inviato da Slobodan Jovanović, capo del Governo di re Pietro, a Draža Mihajlović e rinvenuto tra la corrispondenza di Draža al momento della sua cattura:

«Str. Pov. N. 40 dell'11 gennaio 1943. V. K. n. 152 del 30 novembre 1942: I russi hanno proposto l'invio di loro ufficiali superiori nel vostro Comando, l'organizzazione di collegamenti diretti con voi, la costituzione di una vostra squadriglia in Russia per il lancio degli aiuti a voi, emissioni radio comuni. La proposta è stata respinta. Chiediamo anticipatamente: primo, che cessi immediatamente la campagna per mezzo della radio e della stampa contro l'esercito jugoslavo al vostro comando. (In una nota, data 3. XII. 1942 dell'ambasciata jugoslava a Mosca, si smentisce l'esistenza di questa campagna. N. dell'A.) Secondo, che si invitino i partigiani a non attaccare i reparti del nostro esercito. Terzo, che i partigiani vengano posti sotto il vostro comando. Appena dopo sarà

possibile l'ulteriore collaborazione. Vi informeremo sul successivo andamento. Jovanović.

Confrontare: O. H. — M. S.»

Non sembra che Mosca abbia accettato in pieno le condizioni poste da Jovanović, ma comunque la sua posizione non era lontana dai punti del disappio suseposto. Lo confermano i frequenti inviti rivolti a Tito di non apporsi al governo reale, le critiche di estremismo mosse in occasione della formazione delle brigate proletarie, l'opposizione anche il Consiglio Antifascista di Liberazione della Jugoslavia (l'AVNOJ) assumesse la funzione di una specie di governo.

Fu proprio per questa opposizione, manifestatasi ancora prima e dopo la fondazione dell'AVNOJ, che il Comando Supremo dell'EPL non fece conoscere preventivamente a Mosca lo schema dei lavori della seconda sessione dell'AVNOJ poiché ne avrebbe avuto solo una decisa opposizione che, in quel mo-

DAL DIARIO DI VLADIMIR DEDIJER L'ECO DELLE DECISIONI DI JAJCE ALL'ESTERO

Il primo atto di Roosevelt a Teheran: far conoscere la lotta di liberazione in Jugoslavia - Churchill ai giornalisti: I partigiani jugoslavi trattengono più divisioni tedesche di quante ne siano sul fronte italiano

Ancora a Jajce, al Comando Supremo, ero a conoscenza dell'ordine del giorno e della lista dei candidati al Comitato di liberazione nazionale.

La Seconda sessione dell'A. V. N. O. J. si svolse contemporaneamente all'incontro di Stalin, Roosevelt e Churchill a Teheran. Dal comportamento degli ufficiali e dei giornalisti inglesi ed americani, comprendemmo che i tre a Teheran, avevano preso decisioni importanti anche a riguardo della questione jugoslava. Da un giornalista americano venimmo a sapere che una delle prime cose che Roosevelt fece a Teheran fu questa: estrasse dalla tasca la relazione del colonnello Pherish capo della missione americana presso il Comando Supremo, e la consegnò a Stalin che ringraziò.

Il colonnello Pherish parlò dalla Jugoslavia ancora nell'ottobre 1943 e dall'Italia volò con l'aereo direttamente a Washington. Qui venne ricevuto anche dal presidente Roosevelt al quale consegnò di propria

mano i dati sulla nostra lotta contro i tedeschi, cetnici e ustascia.

Pare che a Teheran sia stata presa la decisione di aiutare il nostro esercito cioè di «riconoscere a Tito le qualità di comandante alleanza» come la hanno formulata i giornalisti.

Al Cairo risentimmo immediatamente le conseguenze delle decisioni di Teheran. Venimmo a sapere che Roosevelt, in viaggio per Teheran, quando al Cairo s'incontrò con Churchill e Chang Kai Shek, ricevette re Pietro, ma al suo ritorno, quando si soffermò nuovamente nella capitale egiziana, declinò diplomaticamente una nuova visita di re Pietro, anche se la prima volta aveva preannunciato tale udienza.

In genere dopo Teheran potevamo rilevare una sensibile diversità di trattamento nei nostri confronti. In verità anche prima eravamo oggetto di tutte le attenzioni, ma dopo Teheran venne tolto il controllo ufficiale sui giornalisti e sulle altre persone, le cui visite, ora, si facevano sempre più frequenti.

Il giorno seguente alla pubblicazione nella stampa della notizia sull'incontro tra Stalin, Churchill e Roosevelt a Teheran la stazione radio «Liberia Jugoslavia» emise il comunicato sulla seconda sessione dell'AVNOJ. In tale occasione «Liberia Jugoslavia» non emise la risoluzione sulla monarchia e sul veto al ritorno di re Pietro in patria. Lo stesso giorno ricevemmo all'ospedale la visita di un gruppo di giornalisti ai quali fornimmo tutte le spiegazioni sul Comitato Nazionale e sui membri che lo componevano, di modo che il giorno dopo, sulla stampa mondiale, accanto al comunicato della «Liberia Jugoslavia» uscirono anche le biografie dettagliate dei membri del comitato nazionale. Ciò contribuì a conoscere la composizione nazionale del Comitato e di conseguenza la vastità della nostra lotta. Un articolo particolarmente interessante uscì sul quotidiano londinese «News Chronicle», a penna del corrispondente dal Cairo dello stesso giornale Berta Gaster.

Al Cairo non riuscimmo a sapere, se a Teheran sia stata discussa la formazione del Comitato di Liberazione nazionale; però si poteva presumere che tale questione non era stata trattata, dato che la riunione di Teheran si era svolta contemporaneamente alla Seconda sessione dell'AVNOJ.

All'inizio di dicembre giunsero al Cairo anche i capi della missione inglese presso il Comando Supremo, il generale Mac Ley e il colonnello Deakin. Essi vennero immediatamente ricevuti da Churchill, che informarono esaurientemente sulla situazione in Jugoslavia. Il colonnello Deakin soggiornò in Jugoslavia in un certo senso anche come osservatore personale di Churchill, per cui la sua relazione sulla lotta in Jugoslavia ebbe una sensibile influenza sul premier britannico.

Ad una conferenza stampa con i giornalisti inglesi e americani, tenuta da Churchill al Cairo, dopo la riunione di Teheran, vennero poste anche domande sulla situazione in Jugoslavia. Churchill dichiarò, fra l'altro, che i partigiani jugoslavi contenevano più divisioni tedesche di quante ne fossero sul fronte italiano. Tale fatto suscitò una notevole impressione tra i giornalisti. Il corrispondente del «New York Times» Schulzberger pubblicò questa parte della dichiarazione di Churchill, nonostante questi avesse esplicitamente chiesto che tali parole non apparissero sui giornali.

Era evidente che il governo inglese cambiava la sua tattica nei confronti del movimento popolare di liberazione in Jugoslavia non per amore verso i partigiani, ma per la necessità di lotta contro i tedeschi.



DJILAS, TITO E RANKOVIC NEL 1944 A LISSA

IL POPOLO JUGOSLAVO canta le gesta dell'eroe Peko

Quando i giovani ed anche tutti gli altri jugoslavi intrecciano i tradizionali koli folcloristici, accompagnati dai canti, si odono spesso, insieme, i nomi di Tito e di Peko, che la leggenda popolare ha reso protagonisti di innumerevoli episodi di eroismo. E certamente molti

sono reali, anche se alquanto trasformati dalla fantasia dei nuovi giullari. Tito tutti lo conoscono oggi nel mondo. Pochi sanno però chi sia Peko. E' Peko Dapcevic, generale e Capo di Stato Maggiore dell'Armata Jugoslava.

Già come studente ginnasiale a Cetigne, partecipò al movimento rivoluzionario, organizzando due scioperi studenteschi e varie manifestazioni giovanili che lo portarono all'arresto, quando frequentava l'ultima ginnasiale.

Il 1937 lo vede in terra di Spagna, mitragliere del battaglione Dimitrov prima, comandante di compagnia poi, in lotta a fianco dell'eroico popolo spagnolo. Nelle trincee di Madrid, nella battaglia sull'Ebro, in Catalogna il suo sangue sgorga dalle ferite e bagna lo sfortunato suolo iberico. Assieme agli altri compagni delle brigate internazionali prova la durezza dei campi di concentramento francesi. Riesce ad evadere, ma, poggiate il piede sul suolo patrio, cade nuovamente nelle grinfie della polizia che lo rispedisce nel natio Montenegro. Alla stazione di Nikšić fugge e poco dopo anche per Peko hanno inizio le gloriose giornate di luglio. Insieme ad alcuni vecchi compagni d'infanzia partecipa alla nota lotta del 13 luglio, alla lotta sulla strada Cetigne-Fiume Crnojeva nel 1941. In quel giorno lungo la strada suddetta transitava un battaglione meccanizzato italiano, armato al completo, diretto verso il fronte Orientale. Nel villaggio

natale di Peko i contadini insorgono ed attaccano le unità del battaglione. La battaglia iniziò al mattino presto e divenne presto sanguinosa. Ad un tratto tra i combattenti si sparse una voce «E' giunto Peko». Era giunto infatti, e unitosi agli altri partigiani, sfiancava la lotta. Il battaglione degli occupatori viene attaccato, sconfitto, messo in fuga.

Da allora Peko è noto fra tutti i partigiani del Montenegro. Guida le sue unità a varie azioni, dirige l'Insurrezione montenegrina. Nel settembre 1941 viene nominato membro del Comitato generale del Montenegro e membro del Comando Supremo di Tito. Più tardi, comandante della IV Brigata proletaria, percorre con essa il glorioso cammino attraverso la Bosnia, attaccando le fortificazioni ustascia di Kupres. Combate nelle valli del Rama, nelle battaglie presso Imoiski, per il passaggio della Neretva.

Nel settembre 1943, a capo del II Corpus, libera il Sangiacato, quasi tutto il Montenegro, parte della Serbia fino a Zlatibor e Ivanjica. Dopo l'inizio della sesta offensiva, Peko guida i partigiani che hanno infranto gli attacchi delle bande tedesche, cetniche e quelle di Nedić e Ljotić nel Montenegro, nella famosa battaglia presso Mojkovac.

Sotto il suo comando, nel luglio del 1944, le unità dell'Armata Jugoslava partecipano alla liberazione della Serbia e di Belgrado.

Un documento storico

Il cliché che riportiamo, è la prima pagina del testo originale dello schema di risoluzione emanata, nella sua sessione costitutiva, dall'AVNOJ. Le correzioni a penna sono del compagno Tito. Ecco la traduzione italiana di questa risoluzione:

«Nella propria sessione costitutiva, svoltasi in Bihac liberata, i rappresentanti dei popoli di tutti i territori della Jugoslavia, indipendentemente dalla loro nazionalità, religione e appartenenza politica e di partito, il giorno 29 novembre, constatano che il crollo militare jugoslavo di aprile è una conseguenza diretta della politica antipopolare e di tutta una serie di tradimenti perpetrati dai dirigenti militari e politici della Jugoslavia:

Che i popoli della Jugoslavia, decisi a difendere con le armi in pugno la propria libertà e indipendenza, sono stati abbandonati alla mercé dei conquistatori fascisti;

Che la pusillanimità fuga del governo Jugoslavo rappresentò un vergognoso abbandono e un atto di infedeltà verso il popolo nei momenti più difficili della sua storia.

Che gli occupatori fascisti hanno instaurato su tutti i popoli della Jugoslavia un regime di barbara crudeltà senza riscontri, il regime di annientamento di tutto il popolo e della stirpe, di feroci uccisioni in massa delle donne, bambini e vecchi nelle retrovie, il regime di saccheggio, oppressione e distruzione di intere vaste regioni.

Che i traditori interni, messi al servizio dell'occupatore contro il proprio popolo, si sono anche loro macchiati di sangue innocente, servendo l'occupatore come boia sanguinari e che i criminali dei cetnici, al comando di Draža Mihajlović, commessi su tutti i popoli della Jugoslavia, non sono per nulla inferiori ai criminali degli occupatori fascisti, degli ustascia e di Nedić.

Che, quasi tutti gli ex partiti o le organizzazioni politiche nella maggioranza dei territori della Jugoslavia, si sono comportati passivamente nei confronti della situazione, oppure si sono rappacificati con la stessa. Alcuni, nel modo di affiancare apertamente l'occupatore, altri respingendo anche l'idea di una qualsiasi lotta contro l'occupatore, per poi passare, durante lo sviluppo della lotta popolare di liberazione, direttamente al tradimento. La posizione della maggioranza dei dirigenti di questi partiti: non è giunta l'ora di lottare contro l'occupatore, si è presto trasformata in: è giunta l'ora di lottare accanto all'occupatore contro il popolo ribelle.

Che una gran parte degli ufficiali, specialmente superiori, si è messa in varie forme a disposizione dell'occupatore nella sua lotta contro tutti i popoli della Jugoslavia.

Che tutto l'apparato comunale e statale della vecchia Jugoslavia, preparato o abilitato al tradimento durante lunghi anni, si è messo al servizio dell'occupatore, divenendo arma fedele per l'annientamento del popolo.

Che, unico, il Partito Comunista della Jugoslavia è rimasto fedele al popolo ed alla sua libertà.

Che il Partito Comunista ha chiamato tutti i popoli, tutti i partiti politici (ad eccezione dei partiti apertamente traditori) e tutti i patrioti onesti nella lotta armata comune contro l'occupatore.

Che a questo invito hanno risposto tutti i popoli della Jugoslavia sollevando l'insurrezione popolare, tutti i patrioti onesti, organizzando i reparti partigiani che a questo invito non hanno risposto quasi tutti gli ex dirigenti dei partiti politici.



A
J
A
J
C
E

Il compagno Tito, fotografato con alcuni membri dell'AVNOJ prima dell'inizio della Seconda Sessione



LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO ALLA I. BRIGATA PROLETARIA

A quota 453 si resiste ancora!

Nel giorno della Repubblica dobbiamo ricordare gli innumerevoli combattenti che per la causa del popolo lavoratore non esitarono a donare la propria vita.

Fianco a fianco con i partigiani sloveni e croati, combatterono i partigiani italiani della nostra Regione, portando il loro valido contributo alla causa comune per una nuova società, per un nuovo stato socialista.

Dal diario di un combattente della brigata Fontana, nelle cui file combatterono moltissimi compagni del nostro distretto, riportiamo, un brano che descrive l'eroico comportamento di questa brigata nei combattimenti in Suha Krajina nell'aprile del 1945.

L'offensiva della XV. divisione contro i presidi tedeschi-ustascia di Zuzenberg e Dvor dura da cinque giorni. Il nemico non può rassegnarsi a lasciare l'iniziativa alle nostre unità in questo settore perché minacciano troppo da vicino l'importante via di comunicazione Zagabria - Novo mesto - Ljubiana, lungo la quale stanno ritirandosi ingenti forze provenienti dalla Lika e dalla Dalmazia. Ieri ha iniziato una forte offensiva e durante la notte l'ottava brigata ha abbandonato Hinje.

All'alba di stamane la nostra brigata si è trovata in prima linea. Il compito affidatoci dal Comando della Divisione è quello di difendere le posizioni nel settore di Smuka sino a quando le unità del settore di Dvor non ripiegassero sulle alture di Crna Peč.

Verso le nove del mattino, l'8. brigata passa all'offensiva per riprendere le alture di Hinje, ma viene respinta. Il nemico ha piazzato nel paese, ancor fumante per le case incendiate, le sue batterie. Il compito della nostra brigata appare molto arduo perché le posizioni nemiche sono più elevate delle nostre e verso le dieci cominciano a bersagliarci con una tempesta di granate.

La missione alleata che aveva il compito di coordinare la nostra offensiva con attacchi aerei, ha abbandonato Smuka, divenuta un inferno di esplosioni. Le granate sono centrate proprio sul paese ed, esplodendo, sollevano una grandine di pietrame del selciato. La casa, dove è alloggiato il nostro comando brigata è stata già colpita al tetto. Davanti alla porta un cavallo è rimasto fulminato sul posto. Alcuni infermieri soccorrono diversi compagni feriti. E' impossibile rimanere in quest'inferno, il collegamento telefonico con la quota 453 è interrotto, bisogna abbandonare l'abitato. Ma i battaglioni resisteranno sulle loro posizioni?

I fuochi di artiglieria e di mortai precede l'attacco delle fanterie che può iniziare da un momento all'altro. E bisogna resistere perché una breccia su questo settore permetterebbe al nemico di infiltrarsi alle spalle della nostra brigata e di tutta la divisione. Giungono di corsa i corrieri del Comando divisione. Resistete ancora due ore! Tutto dipende da voi, dal vostro III. battaglione, a quota 453!

Al comando di brigata viviamo minuti di trepidazione. Con il terzo battaglione a quota 453 il collegamento per mezzo corrieri è molto difficile perché uno spiazzo cospicuo, brullo, separa la collina dal comando. Verso le 11 un corriere del comando battaglione riesce a portare le prime notizie. Il nemico ha attaccato le posizioni del battaglione, ma è stato respinto. Il compagno Cubi, comandante del III. battaglione, aveva organizzato un sistema difensivo mirabile.

I compagni del Comando divisione si meravigliano perché è il primo esempio nella lotta partigiana che un battaglione prenda posizione in quel modo entro fontini veri e propri.

Intanto nei settori del I. e del II. battaglione il nemico incomincia la pressione con le fanterie. La compagnia ejuriš, al comando di Dala-Negra fa una puntata risoluta sul fianco dello schieramento avversario costringendolo a ritirarsi.

Ma la battaglia si deciderà a quota 453, contro la quale il nemico ha scagliato tutte le sue forze. Verso mezzogiorno nuove notizie: nei fortini i nostri ragazzi si battono da eroi. Il nemico ha tentato ben sette volte di prendere la quota d'assalto e sempre è stato respinto. Giungono i primi feriti. Molti com-

pagni sono rimasti uccisi sul posto. Verso le due del pomeriggio, gli infermieri della compagnia sanitaria trasportano altri quattro feriti. Fra essi è il commissario di battaglione. Passando vicino a noi, fa un cenno disperato con la mano: una granata gli ha squarciato il basso ventre.

Povero Bressan, aveva dato tutto se stesso per la causa, non lo rivedremo più! Il vice commissario politico della brigata, Orfeo, si avvia a prendere il posto del compagno Bressan. Ma neppure egli potrà raggiungere le posizioni. Da Hinje gli aprono addosso un fuoco micidiale di mortai; stramazza al suolo, si rialza, lo vediamo strisciare, fermarsi, rialzarsi ancora, poi cadere. Dopo molte difficoltà, gli infermieri lo raggiungono e lo portano in salvo gravemente ferito.

A quota 453 si resiste ancora. Il compito, affidatoci dal Comando Divisione, era stato eroicamente assolto, le nostre unità avevano potuto salvarsi dall'accerchiamento. Ma proprio nelle ultime fasi della battaglia, mentre incitava i compagni a resistere, il comandante Cubi, colpito alla fronte, stramazza al suolo. Per la grande causa del popolo lavoratore aveva donato anch'egli la sua vita, da eroe che mai i suoi compagni dimenticheranno.

M. A.



LA POPOLARE FIGURA DEL PARTIGIANO «ZDENKO»

LA VIGILIA DEL 29 NOVEMBRE 1944 NEL BUIESE I partigiani non sono stati distrutti!

Il rastrellamento fu meticoloso. Ben duecento tra tedeschi, land-schutz e repubblicani vi parteciparono. Il romboide, alle cui quattro porte stavano Cittanova, Umago, Porta Porton e Verniaco, era stato rovistato palmo a palmo, ma senz'alcun risultato. Il nostro gruppo era stato già in precedenza sparpagliato in tutto il territorio. La gran parte di noi si trovava nell'albergo di Punta Salvore, dove i tedeschi mai avrebbero sognato l'esistenza

di partigiani armati sino ai denti. Diffatti razziavano tranquilli nelle sue vicinanze, non pensando nemmeno lontanamente di essere osservati da occhi acuti attraverso le fessure delle persiane rinchiuse.

Il rastrello tedesco, partito dalla strada Umago-Cittanova, ritornò con le pive nel sacco. Ma coloro che desideravano il contrario finirono per convincersi che i loro desideri erano stati infine esauditi. E da alcune case di Fiorini, Verteglio ecc. ecc. cominciarono a irradiarsi il motto: «i partigiani sono stati distrutti». Bisogna controbattere questa propaganda e farsi sentire. La data per l'azione fu scelta nel 28 novembre, vigilia del primo anniversario della fondazione dello stato federale democratico jugoslavo.

Un cielo plumbeo rendeva l'oscurità ancora più fitta. Camminando dietro a Marian, nel ristretto sentiero di campagna, pensavamo essere una fortuna che la pioggia non fosse ancora caduta altrimenti questa terra argillosa sarebbe risultata un peso non indifferente per i piedi già stanchi dal lungo cammino. Lasciata alle spalle Radini, procediamo con più incertezza verso la costa. Il sentiero gira a nord e noi tagliamo diritto per i campi incontrando talvolta la resistenza dei filari di viti e di siepi. Si sente il mare vicino mentre sono appena le dieci. Il carico tedesco sarebbe passato, come ogni sera, solo verso mezzanotte. Dunque c'è anche il tempo per riposarci.

— A quest'ora sulla strada di Salvore i nostri tagliano già i pali telegrafici, — dice Marian, disteso ai piedi di un albero sull'erba umida.

Gli altri continuano a fumare in silenzio nascondendo il bagliore

ŠMARJE SIMBOLO DI LOTTA DEI NOSTRI POPOLI per l'emancipazione sociale e nazionale

Un doppio ordine di case — addossate in fila indiana ai due lati della strada, inerpicate sul dorso del colle — par comparire una pattuglia in formazione da combattimento, pronta ad entrare in azione. Così ci appare Šmarje ed in realtà questa immagine le si addice più d'ogni altra.

Questa borgata, oppollaiata a monte di Capodistria, sul colle che scende ripido verso il mare, è il simbolo di una lotta secolare, dura e cruenta contro i despoti e contro la natura selvaggia ed arida.

La capacità e la perseveranza — caratteristica acquisita dalle genti istriane nella loro antica e duratura battaglia per la vita — che hanno trasformato gli erti pendii dei colli in fertili campagne e rigogliosi vigneti strappando palmo a palmo, zolla a zolla, la terra alla natura impervia e brulla, in una inarrestabile volontà di vivere, hanno anche forgiato il carattere di questa popolazione laboriosa, caratterizzata che l'accompagnò sempre, anche nei momenti più gravi e difficili, sino alle più grandi vittorie.

A chi l'abbia conosciuta prima della guerra, durante il periodo del terrore fascista, Šmarje appare oggi in un volto nuovo con le sue case ricostruite, ma che ancora porta le stigmate della tragedia vissuta, ormai lontana nel tempo, sempre vicina però per ravvivare la volontà e lo slancio di questa gente operosa.

Era la vigilia della tradizionale «sagra d'ottobre» (nel passato una delle poche giornate di sagra e di gioia, un raggio di luce nelle tenebre dell'oppressione e della miseria estrema) giornata in cui i contadini, dimenticate per il momento le angustie della vita, si abbandonavano alla letizia, alle volte smodate, come sfoghi alla rabbia ed alla disperazione. Ma quello non era un giorno come gli altri accennati. Era una delle giornate indimenticabili dell'ormai lontano 1943, in cui si manifestò apertamente e proruppe impetuosa la volontà del popolo di vivere libero ed indipendente nella nuova patria socialista, una delle giornate

del settembre in cui il nostro popolo si sentì finalmente libero per la prima volta nella sua storia, padrone dei propri destini.

Alle prime luci dell'alba, una lunga colonna motorizzata tedesca — formata da reparti scelti SS e fascisti — si snodava come serpe velenoso lungo la salita a curve di monte Toso. Il rombo sinistro dei motori destò dal sonno i villici. Ben presto furono in allarme. La popolazione tutta, presagendo il peggio — poiché ben conosceva la ferocia nazista — guadagnò in fretta la campagna e la macchia, abbandonando tutti i propri beni.

Il rullo distruttore di Hitler travolse tutto. Superate le deboli difese, opposte al loro avanzare dai pochi partigiani che in quel momento si trovavano a Šmarje, i tedeschi irruppero nel villaggio. Fu una sola interminabile e selvaggia raffica, senza risparmio di munizioni e senza un bersaglio ben definito. Così caddero le prime vittime: un vecchietto inerme, ignaro di quanto succedeva, colto di sorpresa sul sagrato della chiesa e due vecchi contadini, pacificamente intenti al lavoro nell'orto.

La razza ebbe inizio. Casa per casa, ogni angolino, anche il più riposto, venne frugato meticolosamente: le mitragliatrici continuarono il loro lugubre canto mortale, sparando alla cieca in cerca di nuove vittime. Non paghi di ciò, i tedeschi sfogarono la loro ira bestiale sulla proprietà dei contadini. Ben 18 furono le case date in preda alle fiamme, dopodiché la delva, sazia e soddisfatta, riprese la sua marcia verso i villaggi dell'interno a seminare altre stragi e compiere nuove gesta vandaliche.

Šmarje aveva subito il battesimo del fuoco e del sangue. Questa calamità, anziché prostrare nel timore e nella disperazione gli abitanti del luogo, infuse loro nuove linfe e nuove energie. Sempre più forte divenne la volontà di lottare sino alla vittoria contro il nemico mortale, sempre più ferrea l'unità d'intenti del popolo. Ma il nemico non placò le sue ire...

Giugno 1944. Ricordi nefasti che ritornano, ferite dolorose che si riprotono. Una notte d'estate insolitamente oscura e calma, ma d'una calma tutt'altro che propizia. Šmarje era avvolta nel sonno più profondo.

La popolazione venne svegliata di soprassalto. Un centinaio di tedeschi e fascisti provenienti da Capodistria, era penetrato in paese. Essi sembravano gli uccelli del malaugurio che picchiavano alle porte ed alle finestre delle abitazioni, costringendo gli abitanti ad alzarsi in tutta fretta, dopodiché li trascinavano a forza sulla piazza. In breve tutti furono ammassati al centro del paese e tenuti sotto la minaccia delle mitragliatrici. Rimasero lì, attoniti, silenziosi e spauriti, ancora inebetiti per il repentino risveglio, attendendo ansiosamente gli eventi.

Certamente gli annali della guerra di liberazione avrebbero registrato un'altra esecranda strage, se il providenziale intervento dei partigiani non fosse giunto tempestivamente a distogliere i nazisti dai loro sanguinari propositi. La pattuglia dei partigiani attaccò improvvisamente. I sinistri scoppi delle bombe a mano ed il crepitare dei fucili partigiani ebbero un effetto immediato. I tedeschi lasciarono il paese, gettandosi a fuga precipitosa per i pendii del Colle verso Capodistria...

25 giugno 1944. La furia devastatrice del nemico, ancor più imbestialito per lo scacco subito si abbatté con tutta la sua ferocia nella sete di vendetta. La popolazione ebbe appena il tempo di abbandonare il paese.

Le belve naziste, inferocite, non potendo sfogare il loro livore sulla popolazione scampata alle loro grinfie si accanirono su ogni cosa. I predoni non risparmiarono nulla. I beni degli abitanti di Šmarje vennero depredati. Le fiamme ebbero facile preda: 107 case vennero incendiate. Alte nubi di fumo, visibili a distanza segnalavano anche a più lontani, la tragedia di Šmarje.

Sulle rovine ancora fumanti, ritornarono le famiglie, a piangere il proprio dolore, ma la fierezza che inorgoglia di fronte alla vittoria, che ormai non era più lontana. Ancora una volta Šmarje aveva sofferto il martirio, ma ancora una volta seppe risollevarsi ed attendere, continuando a lottare, la libertà.

Deposte le armi, Šmarje si accinse a cancellare le tracce di tutti gli orrori e ad iniziare il cammino verso il benessere, nella libertà lungamente agognata e finalmente raggiunta. Oggi, la ridente borgata vive intensamente la nuova realtà in prima fila come sempre nell'edificazione socialista.

Le sue case sono state quasi tutte ricostruite. Finora ne sono state completate 118, mentre altre 4 sono in via di ultimazione. La cooperativa di ricostruzione ha compiuto un ottimo lavoro. Su tutti gli edifici troneggia la Casa del Cooperative, costruita con l'apporto della popolazione che, a suo tempo, ha raccolto allo scopo 6.413.393 din. e contribuito, con il lavoro volontario, per un importo di 586.407. Nei suoi locali sono stati sistemati gli uffici delle cooperative, l'ambulatorio, la sala cinematografica, un negozio, un bar, una sala per le riunioni ed un'abitazione, occupata dell'invalide della lotta di liberazione Hrvatin Lozar e le sedi delle istituzioni culturali e sportive.

Šmarje possiede anche un nuovo e moderno edificio scolastico, ove si educano i figli del popolo in un clima di collaborazione fra insegnanti e genitori, che amano la loro scuola, non più strumento d'odio della politica smazionalizzatrice, ma fucina di nuovi cittadini onesti e laboriosi.

La cooperativa agricola di lavoro di Šmarje è una fra le migliori del distretto di Capodistria. In essa sono incluse 30 famiglie con 160 membri, che coltivano una superficie di 50 ha, possiedono oltre 30 capi di bestiame già sistemati in una moderna stalla collettiva recentemente costruita nonché un autocarro e un trattore.

Tutto ciò ci parla delle prospettive di un avvenire prospero e felice e ci dimostra che i sacrifici sopportati e la lotta sostenuta hanno fatto maturare frutti rigogliosi che mai più nessuno potrà togliere.



UN CANNONE CATTURATO AL NEMICO

La ripresa della lotta partigiana nel Capodistriano dopo l'offensiva d'ottobre

Era verso la fine di ottobre del 1943 quando i fascisti ed i carabinieri ritornarono a scorrazzare per i nostri paesi e, accompagnati dai loro nuovi padroni, si sentivano già quasi sicuri come ai «bei tempi». Nella grotta, a qualche centinaio di metri da Villa Dol occupava un gruppo di una trentina di partigiani sloveni ed italiani, triestini ed istriani.

I bravi «terenci» ci hanno descritto la situazione, venuti a creare dopo la terribile tempesta di fuoco e di piombo, scatenatasi sulla nostra popolazione. I tedeschi, ritirandosi, avevano lasciato a Šmarje, Decani e sul crocevia di Smanone dei presidi di carabinieri, formati da individui che, dopo aver ottenuto il perdono per le tante loro malefatte contro il nostro popolo, avevano ancora l'impudenza di mettere il piede sulla nostra terra. Nei centri come Stojfje, Sermeno e nelle cittadine costiere vennero invece rafforzati i presidi tedeschi.

L'entusiasmo manifestato dalla nostra popolazione nei giorni di settembre si era trasformato in odio contro il nemico ed in una feroce volontà di condurre la lotta sino alla fine. Le donne ed i ragazzi ci indicavano i nascondigli di armi e di equipaggiamenti militari. La situazione si prestava per riorganizzare la lotta su basi solide.

Bisognava però mettersi all'opera senza perder tempo. Bisognava attaccare il nemico e procurare le armi per i compagni che, sempre in maggior numero, accorrevano giorno per giorno nelle file partigiane.

Verso la metà di novembre ci siamo recati a Decani per accertare come la pensavano i carabinieri, testé arrivati. Ci è risultato che avevano paura e che, probabilmente, si sarebbero arresi senza spargimento di sangue. Il momento era buono e una domenica sera abbiamo circondato la caserma, invadendo nel contempo da loro una nostra delegazione. Il brigadiere ha accettato, senza esitazione, tutte le nostre condizioni, dichiarandosi disposto a seguirci.

Però noi, per il momento, abbiamo ritenuto più conveniente lasciarli quale presidio nemico in nostro favore.

Intanto affluivano nelle nostre file sempre nuovi volontari da tutte le parti. Verso la fine di novembre, il nostro battaglione contava più di 150 combattenti. La nostra formazione, sostenuta dalla popolazione locale, rappresentava in questo settore una forza sufficiente per impedire le incursioni del nemico nei nostri paesi. Ogni paese aveva il proprio Comitato di Liberazione con il rispettivo referente militare e l'informatore che ci

teneva al corrente di tutti i movimenti del nemico. La gioventù antifascista e lo SKOJ, bene organizzati, si curavano di far pervenire tutti gli ordini e la posta nel minor tempo possibile ed in qualunque ora. I partigiani andavano regolarmente, sia di giorno che di notte, da Šmarje a Dol, da Popete a Gabrovizza, dove era la sede del Comitato Circondariale. L'organizzazione funzionava a perfezione.

I primi giorni di dicembre il nostro battaglione era accampato nella pineta sopra Gračisce, quando il «terenco» Toni, di Gračisce venne ad avvertirci che stavano arrivando due camion di fascisti. Era un tipo strano quel Toni, vecchio combattente nell'«illegalità» sotto la dominazione fascista. Non si fidava di nessuno e voleva fare tutto da solo. Quella mattina tremava per la paura di aver fatto tardi, poiché, quando ci raggiunse, i fascisti stavano già passando per la strada sotto di noi.

Quale sollievo per lui allorché lo abbiamo rassicurato che i fascisti non sarebbero più tornati a Capodistria perché li avremmo attaccati al ritorno!

Le ore di attesa alle postazioni sotto Smokvica ci parevano eterne. Per non far troppa confusione, ci siamo recati sul posto soltanto una decina di partigiani, quanti — a nostro parere — erano più che sufficienti per abbattere una trentina di fascisti. Per non fallire il colpo, ci siamo appostati appena a qualche metro della strada. Quella delusione per il nostro Toni se l'attacco fosse fallito, e cosa penserebbe la popolazione che poneva in noi tutta la sua fiducia e le sue speranze?

Sorretti ed animati da questi nobili sentimenti, ci sentivamo molto più forti.

Le ore erano però interminabili. Erano già le tre del pomeriggio e non si sentiva ancora rumore di camion. Temevamo già che i fascisti avessero preso per il ritorno un'altra strada, e ci chiedevamo se non li avesse per caso attaccati la compagnia partigiana che operava nei pressi di Pinguente.

In tale stato d'animo andava crescendo in noi pure l'ira, quando, tutt'a un tratto, ecco il rumore dei camion e subito dopo apparire i fascisti a pochi metri di distanza da noi. Procedevano molto adagio, con le armi spianate in tutte le direzioni. Se ci avessero scorti prima del momento propizio, si sarebbe accesa una lotta tremenda. Perciò noi, ben nascosti nei cespugli, abbiamo atteso silenziosi ed al comando: «Fuoco» — una vera pioggia di piombo seminò il panico e la morte fra i fascisti ed i carabinieri sui due camion. Quelli che riuscirono a gettarsi dai camion, si appostarono all'altro lato della strada, incominciando a sparare a casaccio, disperatamente. Altri presero la fuga. Ogni tentativo di salvezza e di resistenza era però inutile, poiché, dopo un minuto di fuoco concentrato, tuonò il comando: «Juriš!» seguito da un poderoso urlo: «A morte i fascisti» e dieci combattenti partigiani si scagliarono come leoni, mentre i fascisti, tremanti, invocavano perdono e pietà.

I bottino era buono: tre mitragliatrici leggere, una Breda pesante, sei mitra, circa venti pistole, qualche fucile ed una forte scorta di munizioni.

Toni di Gračisce, assieme al «terenco» di Villa Dol, volle ricompensarci con l'invito la sera stessa a Villa Dol, dove si fece festa.



IL MONUMENTO AI MARTIRI DI BASOVIZZA, PRECURSORI DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE



IL COMPAGNO TITO ALLA II. SESSIONE DELL'AVNOJ A JAJCE

Alcune pagine di una storia nuova

della jugolira. La situazione richiedeva inoltre il rafforzamento dell'apparato distributivo e l'incremento delle cooperative di acquisto e di vendita. Per la protezione dei diritti dei lavoratori sono state emanate nuove disposizioni legislative.

regolanti i rapporti di lavoro e le assicurazioni sociali.

Data la ristrettezza di spazio, non possiamo illustrare il lavoro

In tale periodo. Basti un accenno solo a quanto è stato fatto nel campo scolastico dove, già nell'autunno 1945, sono state riaperte — dopo un quarto di secolo — le scuole slovene e croate. Tutte le scuole italiane, meno quelle istituite dal passato regime tra la popolazione slovena e croata, hanno potuto ininterrottamente continuare la loro attività. Accanto ai ginnasi e ad altre scuole superiori slovene e croate è stato aperto un nuovo ginnasio.

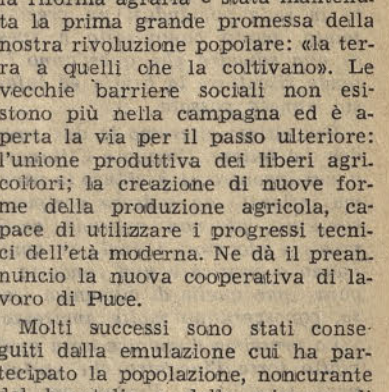
Una opera di somma importanza, realizzata dal giovane potere già nel secondo anno dopo la vittoria, è stata l'abolizione del colonato e la Riforma agraria. Il processo di trasformazione dei rapporti agrari

Nei primi mesi del 1947 vennero ripartiti nel capodistriano tra 1058 coloni e piccoli contadini 2260,77 ettari e nel buliese tra 2369 coloni e

divisi successivamente. Nel 95 % dei casi lo stato di fatto «in loco» corrispondeva già precedentemente a quanto disposto dalla commissione.

ne agraria. Nel contempo si procedeva all'annullamento delle vendite effettuate all'asta, a prezzi inadeguati, disposte dal regime fascista con finalità snazionalizzatrici e politiche; erano così restituiti ai proprietari precedenti 275 poderi nel capodistriano e 168 nel bulese.

Con il colonato cadde il grave impedimento allo sviluppo economico e culturale dell'agricoltore istriano, caddero i privilegi medioevali che la città godeva sulla campagna. Con la riforma agraria è stata mantenu-



qualche prete per il lavoro dome-

DI CAPODISTRIA

...tà di tutti rimasero ancora da risolvere. La massima parte del Litorale Sloveno e dell'Istria croata si accinge a passare all'economia pianificata. Ma le sorti dei nostri due distretti se ne distaccano. Davanti a loro sta sorgendo una grande incognita: Il Territorio Libero di Trieste

(Continua)



A dark, textured book cover, likely cloth or leather, showing signs of wear and discoloration. The cover is plain, with no visible text or illustrations.

LA DIGA DELL'IDROCENTRALE DI MOSTE

La IV. giornata del girone di andata del campionato calcistico

Gli isolani soli al comando a quota otto Prova positiva del Saline ad Ancarano

Il Partizan e l'Umago in trasferta portano via un punto ai padroni di casa. Perché assente il Verteneglio?

La quarta fatica

Anche la quarta del campionato istriano fra le maggiori ha chiuso i battenti senza far registrare emozioni o risultati a sensazione, se togliamo il risultato, davvero sorprendente, scaturito dall'urto ad Ancarano fra stellarossini e salineri, risolti con una clamorosa vittoria dei ragazzi di S. Bortolo.

Sempre autorevole la marcia dei campionissimi isolani, vincitori a Buie con largo margine, mentre i buiesi, squadra generosa e pugnace contrariamente alle previsioni della vigilia, si trovano a dover tenere il posto di fanalino di coda. — Il Pirano, unico rivale, che potrebbe fermare il rullo isolano, ha intascato la posta intera anche domenica senza sporcarsi le scarpe per la inerte assenza dei ragazzi di Millech. occupano i posti nella stessa coda buiese e che erano certi di scottarsi a S. Lucia senza via di scampo hanno preferito riposare a Verteneglio per essere meglio preparati a ricevere per il prossimo turno l'estrosa squadra di Clarich con la segreta speranza di rompere l'incantesimo cui soggiacciono sino ad oggi.

Il gran derby capodistriano, come nelle previsioni della maggioranza, è finito in favore degli allievi di Scher contro un Medusa che non è ancora riuscito a riparare il guasto che arresta il suo ingranaggio.

Il terzo, in ordine di classifica, il Partizan sceso in quel di Strugnano, vero campo tabù, è rientrato in sede portando un prezioso punto, punto conquistato a spese di una squadra che quest'anno intende riscattare la brutta ed infuata annata passata.

Per ultime citeremo le due squadre del buiese, Umago e Cittanova, il cui incontro si è chiuso in parità ma infiorato da rudezze e ripicchi continui che non onorano certamente i giocatori i quali, se continuano a praticare una condotta in gara come quella di domenica scorsa, conosceranno molte amarezze.

La prossima domenica avrà quale piatto forte l'incontro che sprigionerà scintille a Pirano, ospite il Partizan, incontro a seguito del quale si potranno trarre conclusioni definitive sul reale rendimento dei due undici. — Le altre partite tutte di ordinaria amministrazione e favorevoli ai padroni di casa, salvo a Capodistria, ove potrebbe scattare la sorpresa, complici i tecnici strugnanesi.

AMO.

I RISULTATI

AURORA — MEDUSA 2-1
BUIE — ISOLA 1-4
STRUGNANO — PARTIZAN 0-0
STELLA ROSSA — SALINE 0-3
CITTANOVA — UMAGO 2-2
PIRANO — VERTENEGLO (NON DISPUTATA)

LA CLASSIFICA

ISOLA punti 8, PIRANO 6, PARTIZAN, UMAGO, STRUGNANO 5, AURORA 4, MEDUSA, SALINE e CITTANOVA 3, STELLA ROSSA 2, VERTENEGLO e BUIE 0.

Le partite di domenica

Umago—Buie
Saline—Cittanova
Verteneglio—Stella Rossa
Pirano—Partizan
Aurora—Strugnano
Isola—Medusa.

LE IMPRESE DEGLI INVALIDI

trattoria ristorante «Fratellanza» sartoria e parrucchiere di Capodistria e la «Gazzetta» di Portorose augurano, in occasione del 29 novembre, ai loro committenti, sempre maggiori successi nell'edificazione di un migliore avvenire

Come andrà a finire il derby stracittadino?

Aurora - Medusa 2-1 (1-0) Affermazione dei migliori

Castello, Marsic per l'Aurora e Valenti per la Medusa, autori delle reti

MARCATORI: Castello al 20' del 1. tempo per l'Aurora, Marsi A. al 12' e Valenti M. al 30' del II tempo.

LE FORMAZIONI: Aurora — Lorenzetto, Calenda, Perini, Apollonio, Mele, Vattovani, Marsich, Castello, Grio, Colautti, Zetto Nazario.

Medusa — Cernivani, Santin, Orlati, Depangher, Clementi, Parenzan, Valenti, Sabadini L., Sabadini S., Orlati L., Valenti P.

Il derby capodistriano disputatosi domenica 25 corr., che un tempo sollevava ondate di passioni fra i tifosi delle due squadre, si è risolto senza grandi emozioni a favore della squadra più pronta nei riflessi (Aurora) sulla rivale Medusa, non inferiore tecnicamente, ma includente nelle fasi decisive.

I commenti e le critiche, rivolte a fine gara dai tifosi, sia all'indirizzo dei giocatori, che al direttore di gara, erano lo sfogo al giusto risentimento per la delusione avuta.

La cronaca in breve — Al fischio, gli auronini in maglia canarino, portano subito la minaccia in area medusana e a conseguente mischia, il giovane portiere Cernivani rimaneva a terra dolente mentre i giocatori raggruppati intorno, attendevano il trillo dell'arbitro, il quale, dopo qualche minuto, fra lo stupore di tutti batteva ostacolo

nel punto in cui il portiere stesso era caduto.

Chiuso tale incidente con una nulla di fatto, gli auronini continuavano a premere ben sorretti da Castello e dal sorprendente Mele oggi in giornata particolarmente felice e conseguivano la prima rete al 20' minuto su una punizione diretta dal limite, che Castello s'incaricava di mettere a rete con un tiro di rara precisione e potenza.

La controffensiva medusana rimaneva nulla, causa l'evidente crisi degli avanti, e in special modo di Sabadin che trovava la maniera di sciupare una occasione d'oro.

L'inizio della ripresa trovava ancora i ragazzi di Scher quali registi principali e che, favoriti dalle numerose buche dei difensori azzurri, aumentavano il vantaggio al 12mo con Marsich che metteva a rete in un'azione confusa nell'area medusana.

Si arrivava al 30' minuto, ed il portiere auronino raccolto un debole tiro, ne effettuava la rimessa in gioco mandando inavvertitamente a sbattere la palla sulla schiena di Apollonio.

Dopo qualche discussione fra giocatori ed arbitro, finalmente Valenti poteva effettuare il tiro. La palla, nella traiettoria sfiorava leggermente il capo di Castello e finiva in rete malgrado il disperato intervento di Lorenzetto.

Rugby o gioco al calcio?

CITTANOVA - UMAGO 2-2

Gli umaghesi che conducevano la gara nei primi 45 con il vantaggio di due reti, sono stati raggiunti nella seconda metà (causa il gioco pesante praticato dagli innervositi avversari), e perché, trascinati pure loro nello stesso vortice, hanno finito col perdere l'esatta nozione di gioco, facendo sì che l'incontro di calcio degenerasse in rissa, senza che il direttore di gara trovasse modo di apporvisi.

Per i ragazzi di Giraldi un pareggio in campo avversario non è poca cosa, ma, tenendo i nervi a posto, avrebbero potuto portarsi via la posta intera, mentre a Cittanova, se i giocatori ed i tifosi dovessero continuare sul binario di domenica, si raccogliessero soltanto spine. Si rimettono sulla giusta strada quindi, seguendo l'esempio dei dirigenti che hanno tentato l'impossibile per sedare e calmare gli animi, eccitati senza motivo alcuno. Essi devono ricordare che il calcio è un gioco di massa improntato a rivalità sane che affratellano amici ed avversari.

GARE MOTOCICLISTICHE

Venerdì 30 c.m. con inizio alle ore 13 avranno luogo sul classico circuito di Semedella le gare motociclistiche su strada, organizzate dal Club Automoto di Capodistria. Alle gare parteciperanno i migliori centauri di Zagabria, Lubiana, Trieste e Capodistria.

SMARRIMENTO

Rosso Leonilda, abitante a Pirano via Salarlo nro. 1, ha smarrito nel mese di agosto viaggiando fra Pirano e Trieste la propria carta d'identità che non è valida se non restituita alla sua intestataria.

LA LI-PA

LIBRERIA E CARTOLERIA

con sede a Capodistria e filiali a Isola, Pirano, Portorose e Buie vende libri vari, oggetti di cancelleria e tutte le specie di carta. ACQUISTATE PRESSO LI-PA

LA MINIERA

DI CARBONE NERO DI SICILIE

con il suo infaticabile collettivo di lavoro, lotterà, a partire dal 29 novembre, con maggior slancio per superare tutti gli ostacoli e le difficoltà, onde produrre al più presto il carbone

LA INTEREUROPA

S. P. A.

SOCIETÀ DI TRASPORTI E SPEDIZIONI

con le filiali di Umago, Sezana e Pola ed uffici di Pirano, Isola e Podgorje, si felicita con i suoi committenti e con tutti i collettivi di lavoro in occasione della «GIORNATA DELLA REPUBBLICA».

L'UNIONE DEGLI ITALIANI DEL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

In occasione dell'VIII anniversario della costituzione della Jugoslavia socialista, augura a tutti i lavoratori italiani dell'Istria e della Jugoslavia i migliori successi nell'edificazione socialista.

L'O. M. N. I. A. S. P. A.

GRANDI MAGAZZINI DI CAPODISTRIA

assicura ai suoi clienti e committenti un servizio puntuale e solido in tutte le rivendite sotto il nome di O. M. N. I. A. Qualsiasi genere di merce e per ogni quantitativo troverete presso l'O. M. N. I. A.

Il Consiglio sindacale CIRCONDARIALE

Ricorrendo l'VIII anniversario della costituzione della Nuova Jugoslavia, augura ai lavoratori fruttuosi successi e si appella ai collettivi di lavoro acciocché intensifichino i loro sforzi per l'edificazione del socialismo.

L'Impresa commerciale per l'esportazione e l'importazione

„AGRARIA“

CON SEDE A CAPODISTRIA



augura sempre maggiori successi a tutte le cooperative di lavoro e di acquisti e vendite del Circondario Istriano, in occasione della «Giornata della Repubblica».

LA BANCA D'ISTRIA S. P. A. CAPODISTRIA

con le filiali di Buie e Pirano AUGURA A TUTTI I SUOI COMMITTENTI, IN OCCASIONE DEL GIORNO DELLA REPUBBLICA, grandi successi nell'adempimento dei loro compiti.

L'IMPRESA COMMERCIALE CITTADINA

„EGIDA“

DI CAPODISTRIA TEL. NRO. 9

assieme a tutti i suoi negozi di vendita ed altri locali pubblici — assicura un servizio solido e di primo ordine. In occasione della «Giornata della Repubblica» si felicita con tutti i suoi committenti.

La S.P.A. „COMMERCIO GENERALE“ DI CAPODISTRIA

SBRIGA AFFARI ANCHE CON L'ESTERO

In occasione della Giornata della Repubblica, augura ai suoi committenti ulteriori successi nell'edificazione socialista della nostra economia.

LA FILIALE SINDACALE DEL CONSERVIFICIO

„EX AMPELEA“ DI ISOLA

IN OCCASIONE DELL'VIII ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA JUGOSAVIA SOCIALISTA

augura al collettivo i migliori successi nel lavoro per un prospero avvenire nell'edificazione socialista

L'IMPRESA AUTOTRASPORTI

„ADRIA“

DI CAPODISTRIA

con la sua attrezzata officina meccanica e negozio di vendita parti di ricambio, svolge una funzione di primo piano nella nostra economia. In occasione della «Giornata della Repubblica», essa augura a tutti i collettivi di lavoro sempre maggiori successi sulla via del socialismo.

Per la ricorrenza dell'VIII anniversario della costituzione della Nuova Jugoslavia, la filiale sindacale del collettivo

„EX ARRIGONI“ DI ISOLA

augura a tutti i dipendenti sempre nuovi successi nell'edificazione del socialismo.

La ditta per alimentari

„PRERAD“

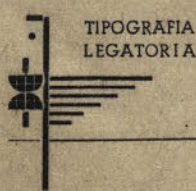
CON SEDE E MAGAZZINI PRINCIPALI A S. LUCIA, SEZIONE CARNI A CAPODISTRIA, LAVORAZIONE CARNI AD ISOLA ED IL SILOS DI UMAGO,

assicura ai suoi acquirenti qualsiasi contingente di generi alimentari. Ai suoi committenti ed a tutti i lavoratori augura ottimi successi in occasione della grande ricorrenza del 29 novembre.



I CANTIERI PIRANESI

IL LORO COLLETTIVO E LA DIREZIONE si felicita con tutto il popolo in occasione della «Giornata della Repubblica», assicurando la realizzazione di tutti i compiti.



Jadran

Tel. 8. 126/210

CAPODISTRIA

AUGURA ALLA PROPRIA CLIENTELA ED AI LAVORATORI TUTTI I PIU' GRANDI SUCCESSI NELLA LOTTA PER L'EDIFICAZIONE SOCIALISTA